

IL FATTO

venturelli@lavocedelpopolo.it



Giovani che usano i social media come vetrina per gare hot, episodi di cyberbullismo e di vandalismo. E poi ancora il ritorno del fenomeno dell'abuso di alcol e sostanze stupefacenti... Nelle ultime settimane sembrano essersi moltiplicate nel Bresciano le situazioni di disagio giovanile. Una situazione che "Voce" cercherà di approfondire a partire da un primo elemento di analisi: la capacità di risposta del sistema educativo locale



RAGAZZI: IL TELEFONINO ONNIPRESENTE

Società Il protagonismo al negativo di giovani e giovanissimi interpella

Conoscere è la via per educare

In queste settimane la cronaca locale ha dato risalto a espressioni vecchie e nuove di devianza giovanile. I sistemi educativi sono ancora efficaci? Risponde Carla Bisleri

ACURA DI MASSIMO VENTURELLI

Ogni giorno la lista pare allungarsi: al cyberbullismo si affianca il vandalismo. A questo, ancora, la gara di immagini hot diffuse tramite WhatsApp e poi tante altre cose ancora (si veda il box in basso) che non fanno che mettere in allarme il mondo degli adulti. Quella in atto in queste settimane a Brescia (ma basta sfogliare i giornali di qualche altra provincia italiana per capire che si tratta di un fenomeno generale) è una vera e propria escalation di situazioni negative che hanno per protagonisti giovani e giovanissimi. La cosa più grave, che destabilizza genitori ed educatori, è che i soggetti coinvolti non sono "border line", a rischio, ma giovani e adolescenti (ritenuti) normalissimi. La cronaca, per ora, si è limitata a raccontare il fenomeno limitandosi alla superficie, perché è questo il livello che fa cassetta. Scavare più in profondità, cercare di capire le ragioni di ciò che sta accadendo ancora non interessa. Così come poco appassiona sapere che gli episodi che hanno avuto per protagonisti giovani e giovanissimi, si verifica in una stagione in cui, nonostante le difficoltà, le diverse agenzie educative, scuola e parrocchie in testa, stanno facendo i salti mortali per mettere in campo proposte di formazione e momenti di approfondimento. Eppure, come per una legge matematica, più si intensificano gli sforzi educativi



CARLA BISLERI

più si ripetono episodi di devianza. Tutto questo rende ineludibile una domanda scomoda: il sistema educativo che ha sempre indicato nella rete famiglia, scuola, istituzioni, parrocchia e agenzie del territorio il suo punto di forza, è ancora adeguato per far fronte alle sfide che arrivano dal mondo giovanile? È forse vero quello che ha scritto l'ex segretario della Cei mons. Mariano Crociata, nell'intervento che apre il volume "Seminare futuro" pubblicato dalle Edizioni Dehoniane, che "il problema cruciale dell'emergenza attuale in questo campo è costituito dalla carenza di figure di educatori?". La domanda è stata "girata" a Carla Bisleri, per anni assessore all'Istruzione e alle politiche educative del Comune di Brescia e docente universitaria particolarmente attenta allo studio delle Politiche sociali. "Prima di interrogarci sull'adeguatezza del sistema educativo è necessario soffermarsi sull'importanza

di comprendere i cambiamenti sociali e culturali in corso che stanno travolgendo anche gli adulti e non solo i giovani" è la premessa da cui parte nel cercare una risposta alla domanda tutt'altro che semplice. La società sta cambiando molto rapidamente nelle sue modalità di relazione, nei suoi costumi, nelle dimensioni culturali e negli aspetti tecnologici e dinanzi a tutto questo, sottolinea Carla Bisleri, è prevalente nell'adulto la sensazione di non riuscire a tenere il passo di questi cambiamenti. "Come adulti ci interessiamo alla questione solo quando assume risvolti educativi – continua – sottovalutando, invece, quanto questa situazione condizioni di più chi sta crescendo". Per l'ex Assessore sono proprio le giovani generazioni, anche con comportamenti che vengono spesso classificati come devianze, a interpellare il mondo degli adulti e il complesso sistema educativo per far comprendere che devono rimanere costantemente collegati ai cambiamenti in atto. Per Carla Bisleri è improprio parlare di inadeguatezza del sistema educativo dinanzi a quelle che, con un po' di superficialità, si possono definire le sfide delle giovani generazioni. "Non dobbiamo dimenticare – afferma – che un margine di devianza e di rischio giovanile le società l'hanno sempre conosciuta. La cosa che oggi inquieta è che questa fascia di marginalità sembra essere sempre più estesa, come documentano i fatti di cronaca, e aumentata di numero". Ciò che dovrebbe mettere in crisi gli

adulti, per l'ex Assessore, è il fatto che quello che per loro è deviante, per molti giovani è normale. "Ciò che i giovani e i ragazzi respirano sui social media e nella società – sottolinea la docente universitaria – è un altissimo grado di aggressività, di maleducazione, di mancanza di rispetto". Per questo è necessario, secondo Carla Bisleri, che il sistema educativo cresca in capacità di comprensione e responsabilità, scrollandosi di dosso i freni dell'indifferenza, dell'individualismo dove ognuno è portato ad arrangiarsi, perché l'educazione chiede collaborazione, dialogo e alleanze. "Da questo punto di vista – continua – al sistema educativo è richiesto un sussulto

di responsabilità perché la bravate, le azioni sbagliate di pochi possano essere comprese come il sintomo di un malessere che è di tutti i giovani, non solo di quelli che hanno scelto la devianza come forma di protagonismo". Servono adulti che facciano loro comprendere anche la gravità di certi gesti e in quest'ottica, per esempio, diventa importante il lavoro di prevenzione e di controllo delle forze dell'ordine sul territorio perché sono espressione di quella che Carla Bisleri definisce "società che controlla". "Nei media – continua l'ex Assessore – non c'è la percezione di alcuna forma di controllo e non è un caso che questo sia il mondo in cui si verificano le forme più preoccupanti di devianza". I ripetuti casi di cyberbullismo, di utilizzo a sfondo sessuale dei social media che anche nel Bresciano si sono verificati e la sottovalutazione delle conseguenze che, anche sul piano penale, possono avere queste "bravate", sono la prova del fatto che nemmeno i giovani e i giovanissimi conoscono il mondo in cui sono inseriti. Il fatto che tutto questo accada, come già

"Prima di interrogarsi sull'adeguatezza del sistema educativo è necessario comprendere i cambiamenti sociali e culturali in corso"



Mons. Crociata C'è carenza di educatori?

Oggi, di fronte ai tanti cambiamenti avvenuti nella società, “il compito di sempre dell'educazione si presenta in forma inedita e con rinnovata urgenza”, così scrive mons. Mariano Crociata, ex segretario generale della Cei nell'intervento che apre il volume “Seminare futuro”, pubblicato dalle Edizioni Dehoniane. In un certo senso, fa notare il Presule, “il problema cruciale dell'attuale emergenza in questo campo è costituito

dalla carenza di educatori”. Così “l'incapacità di educare, ma ancor prima la resistenza o la difficoltà a generare figli e a farli crescere, è il segnale allarmante di un clima spirituale di paura e di mancanza di fiducia nel futuro”. Al contrario, “l'educazione ha bisogno di speranza, di fiducia nel futuro, di visioni che proiettino lo sguardo e l'impegno verso mete a cui meriti tendere e dedicarsi, e a cui preparare le nuove generazioni”. In questo contesto, mons. Crociata

si augura che “la proposta cristiana indichi un modello di umanità, e quindi di educazione al suo raggiungimento, rispondente alle aspirazioni profonde del cuore umano e alle caratteristiche di una personalità davvero riuscita”. La Chiesa in Italia, spiega il Presule, “si è avventurata con convinzione ed entusiasmo nella verifica e nel rilancio della missione educativa cristiana, consapevole di riaprire strade di vera umanizzazione, fermenti di umanità ritrovata”.



NOVITÀ DALLA QUESTURA

A CURA DI ROMANO GUATTA CALDINI

Lezioni di legalità Secondo il vice questore Emanuele Ricifari l'emergenza è educativa

■ Tutto è iniziato nel febbraio scorso con l'operazione condotta dalla Polizia di Stato di Brescia che ha portato al sequestro di circa 500 chili di hashish destinati allo spaccio nelle scuole bresciane. Un quantitativo che, senza generalizzare, fornisce comunque il quadro di quanto sia diffuso il fenomeno dell'uso di sostanze stupefacenti da parte degli studenti. Da qui la preoccupazione degli uomini della Questura che hanno intensificato le operazioni di prevenzione e di contrasto: “Il problema è educativo – ha commentato il vice questore di Brescia Emanuele Ricifari (nella foto) –, inevitabilmente, se non si incide insieme con le famiglie e la scuola, che dovrebbero essere ‘agenzie’ educative primarie, il lavoro che noi facciamo rischia di essere sterile”. Ricifari non usa giri di parole, entra nel merito della questione, sottolineando ulteriormente l'“emergenza educativa” in atto: “Noi possiamo anche sequestrare tonnellate di stupefacenti, ma non risolveremo il problema. La questione legata all'approvvigionamento è relativa”. Quello che il Vice questore ha notato nel corso delle indagini è l'“assoluta normalità” con la quale i giovani assumono certi comportamenti: “Non c'è il disvalore dell'atto in chi lo compie, non c'è nei giovani,

ma non c'è neanche negli ‘educatori’ i quali, nel momento in cui vengono coinvolti, hanno un atteggiamento di rifiuto...”. Numeri alla mano: “Su 50 persone contattate, l'atteggiamento scarsamente collaborativo l'abbiamo riscontrato in 34/35 famiglie”. Di fronte alla notizia che il proprio figlio fa uso di sostanze stupefacenti, i genitori, come prima reazione, negano l'evidenza. Altri, invece, assumono comportamenti aggressivi: “Dicono che la Polizia dovrebbe occuparsi di altro invece di stare dietro ai ragazzini che fumano uno spinello”. E le scuole? “Il problema era arcinoto, ma sepolto sotto il tappeto con un ‘non sappiamo che farci’”. Perché? “Si è rotta l'alleanza educativa tra famiglia e scuola, ogni tentativo da parte di quest'ultima di segnalare disfunzioni o problematiche viene vissuto dalla famiglia come una intromissione fastidiosa”. Al di là delle attività investigative, la Questura è impegnata anche negli incontri dedicati alla prevenzione, dall'inizio dell'anno a oggi sono circa 13mila gli studenti che sono stati coinvolti. Sensibilizzare i giovani alla legalità, ma spronare anche gli adulti, dai genitori ai docenti, a fare di più, è la mission del progetto in atto che non per niente si chiama “113 emergenza educativa”. Stiamo andando alla deriva? Non proprio. I segnali positivi ci sono e vengono dalla scuola. Se da una parte c'è uno sparuto gruppo che sostiene che la scuola stia già facendo il possibile per arginare il problema, dall'altra, dalla maggioranza dei presidi e dei docenti, è arrivato un appello: “Dateci una mano. Diteci cosa fare”.

Un dibattito in Cattolica Cyberbullismo e altri “fenomeni virali”: come difendersi dal web



■ “Internet, un nuovo mondo. Costruiamolo”: è il titolo del libro di Domenico Geracitano (nella foto), collaboratore tecnico capo della Polizia di Stato, in forza alla Questura di Brescia. L'autore, che ha redatto una guida su come comportarsi su internet e sui social, è impegnato in questi giorni in un tour per sensibilizzare gli studenti a queste tematiche. Il web è sicuramente una grande risorsa, ha segnato un cambiamento epocale, ma come tutte le trasformazioni anche internet cela diversi pericoli, soprattutto per i più giovani. “Uno dei maggiori problemi legati al web è il cyberbullismo – ha commentato a margine dell'incontro l'autore –. I problemi spesso sorgono quando gli stessi ragazzi caricano sui ‘social’ le proprie immagini, senza la reale consapevolezza di dove vadano a finire, con il rischio, per altro, di cadere nelle trappole dei pedofili”. L'uso sconsiderato di internet presta il fianco a varie tipologie di reati, per questo 97 istituti scolastici del territorio hanno chiesto alla Questura di Brescia di intervenire nella prevenzione attraverso dibattiti

con gli studenti: “Ascoltando i ragazzi – sono sempre parole di Geracitano – abbiamo compreso come gli episodi di cyberbullismo nascano da un'errata concezione dello ‘schermo’, visto in quanto tale, senza una reale comprensione della forza comunicativa di questo strumento: spesso gli adolescenti tendono a dimenticare che dall'altra parte del monitor ci sono delle persone, degli esseri umani... Di conseguenza i ragazzi utilizzano il web per offendere, per attaccare altri coetanei”. Da una realtà così complessa nasce la necessità di far capire agli studenti l'importanza di essere uno spettatore attivo negli episodi di cyberbullismo: “Abbiamo tre soggetti in campo: la vittima, il bullo e lo spettatore. Quest'ultimo deve comprendere che l'indifferenza è il primo gesto d'illegalità”. “Devono capire, innanzitutto, a partire dalle vittime, – continua l'Autore – che noi siamo al loro servizio, ma nei nostri incontri tentiamo anche di diffondere l'idea che tutti possono fare qualcosa per arginare il fenomeno, del resto padre Pino Puglisi era solito affermare: ‘Se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto’”. Il volume redatto da Geracitano guida gli adolescenti a un utilizzo più consapevole del web, ma aiuta anche i genitori che: “Devono insegnare a questi ragazzi – commenta Geracitano – a rispettare la loro identità, facendo in modo che nasca un dialogo proficuo fra la realtà virtuale e il mondo reale”. Che il futuro passi attraverso il web è innegabile, e gli adolescenti di oggi, gli attuali fruitori dei “social”, dovranno confrontarsi con una realtà sempre più interconnessa: “Fra cinque anni – ha sottolineato l'Autore – si stima che gli strumenti connessi saranno circa 50 miliardi. Noi adulti siamo chiamati a dare ai ragazzi le giuste competenze, affinché attraverso il web possano costruire un mondo migliore”.

ricordato, in una stagione in cui il “sistema educativo” sta compiendo un grande sforzo in termini di conoscenza, di approfondimento non può essere come la prova di una presenza inadeguata. “Tutto quello che viene proposto per fare cultura, conoscenza e approfondimento – è il giudizio di Carla Bisleri sulle attività promosse da scuola, famiglia, istituzioni, Chiesa e altre agenzie educative – è utile. È estremamente importante che si continui, anche se a volte si ha l'impressione di trovarsi davanti al deserto, a seminare per la crescita di una consapevolezza e di capacità critica perché tutto questo aiuta anche noi adulti ad avere un occhio di comprensione, ad assumere quell'atteggiamento pedagogico necessario a trasmettere ai giovani molte di quelle istruzioni per l'uso, rispetto alle cose della vita, di cui hanno bisogno”. Ciò che l'ex Assessore si permette di ricordare a quello che, per praticità è stato definito “sistema educativo” è di non rinunciare mai al dialogo e al confronto, in famiglia, nella scuola, nella società, con i giovani e gli adolescenti.

